

Istantanee sul silenzio delle Creature

Creature. Una parola che non cambia, in inglese, in italiano e in francese. E creature sono i sogni, le risorse fantastiche, le solitudini di tanti bambini d'Europa, colti dal sensibile occhio in bianco/nero di Alain Volut. Il fotografo di origine francese (che porta con sé la scuola di Henri Cartier-Bresson e Robert Doisneau), e di adozione italiana, o meglio napoletana, non ritrae i bambini nella loro forma apparente, ma ne rivela l'altra faccia, quella interiore, appunto, espressa in semplici gesti, in insondabili assonanze con il mondo circostante che dimostra come il piccolo popolo del «paese dell'in-

fanzia», riesca a usare in modo fantasioso gli elementi della natura o i pochi oggetti offerti da una periferia metropolitana, l'altro da sé, insomma, persalvarla vita. Da soli.

Non ci sono adulti, infatti, nelle settanta foto di Volut, esposte fino al 29 novembre al Palazzo delle Esposizioni di Roma nella mostra che si intitola, appunto «Creature, infanzie europee», patrocinata e realizzata con il contributo dell'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini e dal Comune di Roma. Un progetto che Alain Volut ha maturato in dieci anni, dal 1990, peregrinando nelle grandi città come Parigi, Dublino, Ginevra,



Berlino, Varsavia, Siviglia, Napoli, o in luoghi devastati come Sarajevo e Mostar. Non ci sono grida ma parole sottovoce, carpite «dietro l'angolo»; ritratti che mettono a nudo la nostra - di adulti - «incapacità di ascoltare il silenzio di un bambino, consapevoli di avere disimparato questo modo di comunicare», come scrive Gianluigi Colini nel catalogo (edito dalla Electa Napoli) che accompagna la mostra insieme alle parole di Anna Maria Ortese. Ma Volut rivela la «sospesa» nascosta in un altro linguaggio, in un piccolo gesto. Il fiato sospeso della piccola africana pronta a «scivolare» nel mondo sottostante dalla vetta di un parco giochi

parigino. La domanda della ragazzina scapigliata, seduta di fronte al mistero di un corpo di Cristo lacerato e sigillato nella bacheca di una chiesa napoletana. La speranza di un evento atteso da un varco nella rete metallica, a Dublino. Il futuro toccato con un dito sulla gigantografia della Luna (Volut confessa di avere aspirato, da bambino, a fare l'astronomo). Ma la salvezza è nel gioco, in quell'arte del saper cambiare forma e uso alle cose che conoscono solo i bambini, diventando un tutt'uno con i rami di un albero o cavalcando una fatina dipinta sul muro. E Volut se ne accorge e entra nel gioco.

NATALIA LOMBARDO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ NEL 2000 I COMPUTER ANDRANNO IN TILT? AVREMO QUALCOSA DA IMPARARE

Millennium bug Benefica catastrofe

LELLO VOCE

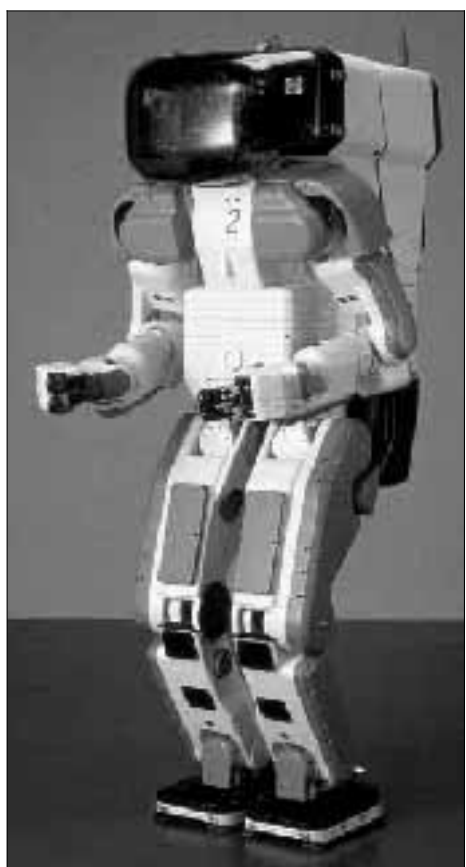
Teotwawki è una sigla che significa The End Of The World As We Know It (La fine del mondo come noi lo conosciamo) e viene spesso utilizzata in riferimento al Millennium bug, quella babele che sarà probabilmente provocata nel computer di gran parte del mondo a causa del sistema di datazione a sei cifre, conosciuta anche come Y2K. Anche in questa babele nostra, probabilmente e postmodernamente prossima ventura, come in quella biblica, sarà un problema di linguaggio, di incomprensione comunicativa, quello che rischierà di minare alla base la torre apparentemente inattaccabile della società digitale e informatizzata. Ma non c'è traccia di intervento divino stavolta, piuttosto di umanasciatteria, di basilare contraddittorietà che mina alle radici l'ultima delle trasformazioni «petroliniche» dello storicismo: l'ottimismo neo-tecnologico che ripone fiducioso in un chip il destino e il senso della vita umana.

Già, perché, in realtà, non di Millennium bug si tratta, quanto di Millennium flaw, poiché, se è

vero che un bug è, nel gergo dei programmatori, qualcosa che imprevedibilmente si insinua in un sistema in sé perfetto, minandolo nell'efficienza senza che in ciò ci sia alcuna colpa da parte dell'uomo, un flaw è, invece, un errore «intenzionale» frutto di una scelta consapevole, come fu quella dei primi programmatori che, nel tentativo di risparmiare memoria, a quei tempi preziosa e costosissima, decisero di indicare l'anno solo con le due ultime cifre, cosa che porterà il 1 gennaio molti dei nostri computer a leggere lo 00 che indicherà il 2000 come se si trattasse di un repentino ritorno indietro nel tempo, al 1900.

Le conseguenze saranno vaste e in buona parte imprevedibili e, cosa ancora più importante, per quanto il problema venga ancora sottovalutato a livello di dipubblico di massa, in realtà la

nostra pur avanzatissima società dell'informatica non ha abbastanza tempo, né abbastanza uomini per rimediare al danno, che probabilmente sarà rilevante. Un problema, insomma, che pur essendo banale dal punto di vista della risoluzione teorica, diviene ingestibile a causa della sua enorme diffusione e del fatto che ben



Honda Motors Co./Ap

Un robot costruito in Giappone capace di decisioni autonome e in alto ragazzi con visori per la realtà virtuale

Ma è attendibile un atteggiamento catastrofista, negativo o positivo, sul problema della nuova data nei computer? Ne abbiamo parlato con uno degli autori.

Insomma, Bifo, non sarà che questo Millennium Bug si rivelerà un millenarismo come un altro?

«Certo che si tratta di una forma di millenarismo. Tra le decine di milioni di persone che compongono la comunità di rete negli USA una posizione di rilievo ce l'hanno i predicatori di disgrazie, gli apocalittici religiosi, gli aspiranti salvatori dell'umanità, i profeti di catastrofi tecnologiche e così via».

Questa volta però il millenarismo funziona in maniera diversa dal solito...

«I millenarismi apocalittici tradizionali erano fondati sull'idea che il mondo dell'uomo, oberato dal peccato e dall'errore, finirà per essere punito dalle forze stesse della natura che impersonano la volontà di Dio. Ma oggi noi non apparteniamo più quasi per niente al

mondo disegnato dal padre eterno. L'acqua che beviamo proviene da una centrale idrica controllata da un sistema computerizzato, la luce che ci permette di vedere di notte e di far funzionare i refrigeratori proviene da una centrale elettrica computerizzata. La sopravvivenza quotidiana non dipende dai doni della terra che il signore rende fertile, ma dal buon funzionamento del bancomat che ci fornisce il danaro, e dal buon funzionamento del sistema di distribuzione delle merci attraverso la metropoli. E tutto questo dipende da un sistema digitalizzato che è stato progressivamente strutturato come un sistema di automatismi techno-sociali».

Gli automatismi governano la vita quotidiana del pianeta, anche nei luoghi in cui la presenza del computer è più discreta, marginale?

«Sì, e per la prima volta nel corso della storia, sono riunite le condizioni per rendere realistica una profezia di tipo apocalittico: la profetia di un'apocalisse legata alla struttura stessa dell'informazione, alla sequenza dei segni che noi stessi abbiamo iscritto nella materia, ed abbiamo innervato nell'arco di cinquant'anni in tutti i circuiti connettivi della macchina sociale. Il segno 666 indica per il millenarismo cristiano l'avvento dell'Anticristo, la ribellione delle forze della natura al regno dell'u-

pochi degli attuali programmatori sono oggi in grado di operare con linguaggi-macchina tanto arcaici come quelli utilizzati per programmare strati così profondi delle macchine, restati immutati da anni.

Forse, però, tutto ciò non rappresenta soltanto un danno, forse dal «data shock», la nostra

società potrà trarre l'avvertimento dello «stato di discrasia paradigmatica» in cui verriamo, della sempre maggiore inadeguatezza della nostra mente individuale ad adattarsi agli input della «mente globale interconnessa», in un mondo in cui l'effettivo controllo dell'Uomo sui meccanismi di interconnessione sociale rappresentati dalla Rete appare sempre più problematico. È quello che sostengono gli autori di «Millennium bug» (Franco Berardi Bifo, Vincenzo Tizzani, Marco Maiocchi, Federico Beliz. Editore Luca Sossella, 144 pagine, 18 mila lire), una lettura originale e approfondita del problema, acutamente ironica,

ma maisuperficialmente sottovalutativa, informata e capace di cercare in profondo - oltre l'ovvietà dei campanelli d'allarme e il pulp dei tecnomillenarismi d'ogni sorta - il senso ultimo che questo evento potrebbe assumere per la società.

Così, se perfino una rivista come l'americana WIRED, da anni

portabandiera dell'ottimismo filotecnologico più spinto, decide di titolare il numero monografico dedicato all'Y2K «LIGHTS OUT» (luci spente) e di confezionarlo in una copertina tutta nera, forse qualcosa di cui preoccuparsi c'è davvero, ma, per altro verso, dobbiamo essere capaci di leggere nella crepa che la contraddittorietà è la «catastrofe» apro-

no nei muri apparentemente solidi del nostro mondo tecnologizzato alla ricerca di possibilità nuove, di nuove conoscenze. Infatti, come sostiene Franco Berardi Bifo in uno dei saggi che formano il libro, se «dal punto di vista del superorganismo bioinformatico, il millennium flaw rap-

presenta forse quell'elemento di errore marginale che produce una catastrofe», per altro verso esso può essere interpretato anche come «una mutazione positiva, un progresso, un salto di qualità in una nuova dimensione...». La fine del mondo come noi lo conosciamo significa anche l'inizio di un mondo che noi non conosciamo ancora.»

Tutto ciò, secondo quanto propongono nel paragrafo conclusivo Bifo insieme con i coautori del libro Tizzani, Maiocchi e Beliz, sarà una rottura radicale di carattere «ecosistemico» che potrebbe permettere l'avvio di un processo di apprendimento paradigmatico nuovo, tale da riequilibrare la discrasia tra la «Mente Globale Interconnessa, la sua velocità, la sua complessità» e «la mente subglobale, storica, alfabetica, critica e sequenziale» della cultura occidentale.

Giuste o meno che siano le considerazioni finali contenute in questo «Millennium bug» (e chi scrive sospetta che lo siano), certo è che la chiarezza e la ricchezza dei dati offerti, insieme alla capacità di analisi critica e «politica» ne fanno comunque uno dei migliori testi sinora pubblicati sull'argomento.

L'INTERVISTA

Franco Berardi «Bifo»: «Un nuovo millenarismo Ma la posta è la vittoria dell'inorganico sull'umano»

Ma il segno 010100 indica per il millenarismo tecnologico qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'Anticristo o con le forze della natura. Si tratta semplicemente dell'esecuzione di un programma di autodistruzione che è stato inserito in un sistema artificiale di connessioni che negli ultimi vent'anni ha progressivamente innervato ogni

aspetto della vita collettiva». Il Bug e tutte le conseguenze pratiche e «teoriche» ad esso connes-

se sembrano offrire all'intellettuale (posto che ancora esista) un'occasione senza precedenti per ridefinire il proprio ruolo all'interno della cosiddetta cibercultura. Qual'è il tuo parere al proposito?

«Tutt' a un tratto ci rendiamo conto del fatto che nel cuore di un sistema basato sulla prevedibilità assoluta, esplose un principio di imprevedibilità. Noi non sappiamo assolutamente che cosa accadrà il primo gennaio del 2000. Forse

non accadrà niente, anzi io penso proprio che non accadrà niente. Però non lo posso sapere con certezza. E non può saperlo con certezza nessuno, perché non sappiamo dove si trova quel due per cento di microchip datesensitive che probabilmente si fermeranno mandando in tilt i sistemi nei quali sono inseriti. Occorre rimettere in moto un tipo di fantasia che la cibercultura ha irrigidito. L'immaginazione dell'imprevedibile. L'ottimismo tecnologico ha sottovalutato l'impatto della mutazione digitale sugli equilibri antropologici, psichici, sociali. Il paradigma umanistico e quello digitale non sono in sintonia, nonostante tutta la melensa brodaglia

IN BREVE

Cerca Sodoma in sommersibile

■ Nei fondali del Mar Morto un mini sommersibile di color arancione è da ieri alla ricerca della biblica città di Sodoma e Michael Sanders, lo studioso inglese a capo della spedizione, si dice fiducioso del successo. «La scoperta di Sodoma sarebbe la più grande impresa della mia vita», ha confidato ieri Sanders al giornale «Sunday Times» quando ha proceduto alla prima immersione nel più celebre lago del Medio Oriente. È ottimista perché avrebbe già localizzato i resti della più corrotta città dei tempi antichi grazie ad un attento studio delle immagini satellitari della Terrasanta raccolte dalla Nasa, l'Agenzia spaziale americana. Sanders scandaglia l'area nordoccidentale di quello specchio d'acqua ad una ventina di chilometri a sud di Gerico e si vanta di avere nell'operazione l'appoggio della «Unità di ricerca sul Mar Morto», istituita all'Università di Tel Aviv.

Sta male il papà di Charlie Brown

■ Il creatore di Peanuts, uno dei fumetti più famosi del mondo con le storie di Snoopy e Charlie Brown, è stato colpito da un cancro al colon. Lo scrive il Santa Rosa Press Democrat, quotidiano della città californiana nel cui ospedale il disegnatore Charles M. Schulz è stato ricoverato. Il giornale cita la moglie di Schulz, Jane, secondo cui la terapia contro il tumore comincerà non appena l'artista sarà ripreso dall'intervento chirurgico subito per il ripristino della funzionalità di un'arteria addominale. È incerto a questo punto il futuro di Peanuts, una striscia pubblicata da 2.600 giornali in 75 Paesi e il cui marchio, da solo, raccoglie guadagni per un miliardo di dollari (1.840 miliardi di lire) all'anno. Il fumetto continuerà ad apparire regolarmente fino al primo gennaio del 2000, grazie alle tavole lasciate pronte da Schulz, che ha l'abitudine di essere sempre in anticipo di 5 settimane sul materiale da pubblicare. Al disegnatore, 76 anni, nel 1981 erano stati impiantati quattro bypass coronari.

